

L'emigrazione russa e la rinascita del monachesimo serbo

dell'archimandrita Damjan (Cvetković)

Orthochristian.com, [Parte 1](#), 3 ottobre 2022 - [Parte 2](#), 4 ottobre 2022

Parte 1 - Seguendo le vie dell'amore e della sofferenza dalla Russia alla Serbia

Questo articolo dell'archimandrita Damjan (Cvetković) esamina l'influenza dell'emigrazione russa, in particolare del monachesimo russo (sia maschile che femminile), sul monachesimo serbo. Grazie a sacerdoti, teologi, monaci e comuni credenti russi giunti in Serbia dopo la rivoluzione, la Chiesa serba ha assistito a una rinascita spirituale, le cui basi erano già state tracciate dal movimento religioso guidato dal santo ierarca Nikolaj (Velimirović). Tra il gran numero di coloro che hanno contribuito alla rinascita della tradizione monastica che era stata letteralmente abbandonata in Serbia sotto il dominio ottomano c'erano lo schema-archimandrita Amvrosij (Kurganov) e la badessa Ekaterina (Efimovskaja), che furono attivi nei monasteri di Miljkov, Kuvezdin e Hopovo.



ВАСЕЛЕНЕ ПРЕСВЕТЕ БОГОРОДИЦЕ + 1926 + МАН. МИЛКОВ + СВ. ВЛАДИКА ЈОВАН ШАНРАЈСКИ (МАКСИМОВИЧ) НА ДАН СВОГ МОНАШКОГ ПОСТРИГА. УЗДНУ Ј. Митров. КИЈЕВСКИ АНГЕЛС. ДУБГА. АРХИМАКАРИТ. АМВРОСИЈЕ

La situazione in Serbia dopo la prima guerra mondiale

La prima guerra mondiale ebbe conseguenze disastrose per la Serbia. Durante la guerra (1914-1918), la Serbia perse quasi un terzo della sua popolazione totale, compreso circa il sessanta per cento della sua popolazione maschile. Era un periodo in cui qualsiasi tipo di crescita era fuori questione: le persone dovevano semplicemente sopravvivere. La crisi colpì più duramente i monaci.

Le informazioni sulla situazione al monastero di Studenica testimoniano eloquentemente questo periodo di lotta solo per sopravvivere. Nei primi anni dopo la liberazione, il monastero di Studenica, la "madre dei monasteri serbi", non aveva né mobili né legna da ardere. La causa della loro difficile situazione non era solo la guerra appena conclusa, che aveva portato a un calo del numero dei monaci, ma anche la mancanza da parte della Chiesa ortodossa serba di meccanismi per la sostenibilità economica delle comunità monastiche di fronte alle dure riforme agrarie che minacciavano un gran numero di antichi monasteri. Circostanze storiche, che causavano instabilità psicologica in una situazione che richiedeva scelte di vita critiche, contribuirono al fatto che il numero di monaci e monache diminuì e i monasteri in Serbia rimasero semivuoti. Secondo i dati del 1914, c'erano cinquantaquattro monasteri nel Regno di Serbia che ospitavano novantatré monaci; il monachesimo femminile era quasi del tutto scomparso.

Tuttavia, grazie all'attività teologica e missionaria del santo ierarca Nikolaj (Velimirović), il terreno dell'anima del popolo serbo fu preparato a ricevere il seme del monachesimo russo,

che alla fine portò grandi frutti.

L'arrivo degli emigranti russi in Serbia

La nostra coscienza ci fa piangere quando i russi piangono e gioire quando i russi si rallegrano. Siamo molto in debito con la Russia. Un uomo può essere indebitato con un altro uomo e un popolo può essere indebitato con un altro popolo. Ma il debito verso la Russia del popolo serbo nel 1914 è così grande che né secoli né generazioni possono ripagarlo. È un debito d'amore, che va incontro alla morte con gli occhi bendati mentre salva il suo prossimo. Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici: queste sono le parole di Cristo. Lo tsar russo e il popolo russo, impreparati a entrare in guerra in difesa della Serbia, non potevano non sapere che stavano andando incontro alla morte. Ma l'amore dei russi per i loro fratelli non si è ritirato di fronte al pericolo e non ha avuto paura della morte. Benedetto sei tu che piangi oggi con la Russia, perché con essa sarai consolato! Benedetto sei tu che piangi oggi con la Russia, perché presto ti rallegrerai con essa.

Con queste parole della sua predicazione, il santo Nikolaj (Velimirović) ha espresso al meglio i sentimenti del popolo serbo verso la Russia e il sacrificio del santo tsar Nicola II.

Questo sentimento di gratitudine non era semplicemente nel cuore, ma attivamente presente, e si manifestava soprattutto quando venne il momento di offrire rifugio agli esuli russi. Pertanto, dopo la prima guerra mondiale, gli emigranti ortodossi russi (credenti e sacerdoti) formarono uno dei centri della vita ecclesiastica russa sul territorio canonico della Chiesa ortodossa serba. L'emigrazione russa (clero, teologi e credenti) portò ai serbi ortodossi la propria particolare pietà, santificata e confermata nel corso dei secoli. "L'anima russa", unica nel suo genere, si è intrecciata nella vita della Chiesa serba unita e rinnovata nel XX secolo, e i legami amichevoli tra la Chiesa serba e quella russa, iniziati nel XIII secolo, sono diventati ancora più forti.

Il contributo dell'emigrazione russa alla vita e alla cultura serba

Come risultato della rivoluzione d'ottobre, della vittoria dei bolscevichi e della conseguente guerra civile, flussi di emigranti russi e rifugiati monarchici si riversarono dalla Russia principalmente nei paesi slavi affini. I primi profughi apparvero in Serbia alla fine del 1919. Si stima che un totale di 50.000 profughi abbiano trovato la loro nuova casa nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Nel 1920 fu costituita una commissione statale speciale per affrontare i problemi dei rifugiati, assicurando loro la protezione sociale, lo status di emigranti, l'alloggio, ecc.

Nel febbraio 1921 arrivò in Serbia il metropolita Antonij (Khrapovitskij). Immediatamente dopo il suo arrivo, il Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa serba decise di prendere sotto la sua protezione l'amministrazione ecclesiastica suprema della Chiesa ortodossa russa e nel novembre 1921 fu costituita la Chiesa ortodossa russa all'estero. La Chiesa ortodossa russa all'estero ha goduto del sostegno morale, finanziario e diplomatico della Chiesa ortodossa serba nel periodo tra le due guerre.

Poiché l'emigrazione russa era costituita dalla parte più istruita della società russa, la

Serbia ricevette un notevole sostegno scientifico e culturale. A quel tempo, il cinquanta per cento della popolazione serba di età pari o superiore a dodici anni era analfabeta, mentre il numero di analfabeti tra i rifugiati russi era solo del tre per cento. Gli emigranti russi costituivano un quarto dei professori dell'Università di Belgrado e in alcuni dipartimenti, come l'agricoltura e la medicina, rappresentavano il cinquanta per cento del corpo docente. Come parte del dipartimento di medicina, furono i fondatori della Clinica di medicina interna. Dodici scienziati russi divennero accademici dell'Accademia delle scienze serba. Tra questi, vorrei citare il professore di filologia Georgij Ostrogorskij, uno dei più grandi studiosi del mondo bizantino del XX secolo e vincitore di numerosi premi accademici russi e stranieri.

Con l'aiuto di artisti russi (tra i quali ricordiamo la ballerina Nina Kirsanova e lo scenografo Vladimir Zedrinskij), il Teatro Nazionale di Belgrado fu in grado di restaurare le sue produzioni di balletto e opera.

Architetti russi eressero un gran numero di edifici pubblici conservati fino a oggi. Tra questi ci sono l'edificio principale dell'ufficio postale in via Takovska a Belgrado, l'edificio del governo serbo, il ministero degli Affari esteri e il vecchio stato maggiore, un progetto del Palazzo bianco, l'edificio del Patriarcato serbo ortodosso, la chiesa di sant'Aleksandr Nevskij, la Casa russa e la chiesa della santissima Trinità costruite principalmente con donazioni di funzionari serbi. Nikola Pašić, politico e diplomatico serbo e jugoslavo, donò 40.000 dinari (una somma considerevole per l'epoca) per la costruzione della chiesa. Nel 1929, le spoglie del generale Wrangel, che chiese di essere sepolto "su un appezzamento di suolo russo", furono trasferite nella chiesa della santissima Trinità a Tašmajdan.

Nell'ambito della vita e della missione della Chiesa, cioè dell'opera del clero e dei monaci ortodossi nelle terre serbe, il "fattore dell'emigrazione russa" giocò un ruolo significativo. Molti emigranti russi, compreso il clero ortodosso, erano spesso più istruiti dei loro fratelli locali.

L'aiuto serbo ai propri fratelli ortodossi

La prima ondata di monaci profughi russi diretti in Serbia e nella Chiesa ortodossa serba è nota per una lettera (aprile 1923) dei rappresentanti attoniti di Costantinopoli, che appresero dai loro confratelli di Odessa e Pietrogrado che 185 monaci del monastero di san Panteleimon e delle skiti di sant'Elia e di sant'Andrea erano stati espulsi dal paese dai membri della "Chiesa vivente" (o "chekhisti spirituali") e avevano chiesto al patriarca serbo Dimitrije di accoglierli.

La gerarchia della Chiesa ortodossa serba sperava che i monaci russi, in quanto archetipo incarnato dell'ascetismo ortodosso orientale, avrebbero rianimato il monachesimo serbo migliorando la qualità della vita spirituale.

Tuttavia, ciò suscitò invidia tra i monaci serbi nei confronti dei loro confratelli russi. Alcuni sacerdoti serbi iniziarono a osteggiare la partecipazione ai servizi dei sacerdoti russi rifugiati, che conoscevano la Liturgia e lo slavonico ecclesiastico, suggerendo che i russi avrebbero dovuto invece essere inviati esclusivamente a servire nelle aree urbane, con il pretesto che non conoscevano i dettagli della vita rurale locale.

Ma c'erano tra i sacerdoti serbi altri che, al contrario, difendevano i loro fratelli rifugiati dalla Russia, notando la qualità del loro lavoro pastorale, la delicatezza e il successo nella guida del gregge razionale. Gli annali di una chiesa di villaggio della diocesi di Timok hanno conservato il seguente record del suo sacerdote:

Un confratello russo è venuto nella parrocchia dove stavo prestando servizio. Ha riparato una chiesa in rovina. La frequenza alla chiesa e la partecipazione alla Liturgia e alla comunione da parte di uomini e donne si è fatta più frequente... il sacerdote è molto amato dai parrocchiani.

La cosa più importante attribuibile ai monaci profughi fu l'aumento significativo del numero di persone nella Chiesa ortodossa serba che scelsero uno stile di vita ascetico. I due migliori rappresentanti di coloro che hanno ispirato centinaia di serbi al monachesimo, e la cui influenza sul monachesimo può essere avvertita fino a oggi, furono lo schema-archimandrita Amvrosij (Kurganov) e la badessa Ekaterina (Efimovskaja).

Parte 2 - Un'alleanza monastica russo-serba



al centro, con gli occhiali, lo schema-archimandrita Amvrosij (Kurganov) e al suo fianco il metropolita Antonij (Khrapovitskij)

Da Optina a Miljkov

Lo schema-archimandrita Amvrosij, nel mondo Vladimir Zinovievich Kurganov, nacque il 1/14 gennaio 1894, nel villaggio di Govorovo, distretto di Saransk, provincia di Penza, nella

famiglia di padre Zinovij Kurganov, che proveniva da una lunga stirpe di sacerdoti. Suo nonno era un prete di nome Simeon Kurganov; il nome di sua madre era Ljubov. Sua madre morì presto e i bambini furono allevati da una tata. È noto che Vladimir aveva un fratello che si era suicidato. Vladimir studiò alla Scuola teologica di Krasnoslobodsk e poi, fino al 1912, al Seminario teologico di Penza, anche se non terminò il corso, intraprendendo invece gli studi presso il Dipartimento di storia e filologia dell'Università di Varsavia.

Mentre studiava all'università, incontrò il suo primo padre confessore, l'arciprete Konstantin Koronin, che, sebbene avesse condotto la vita spirituale di Vladimir per un breve periodo, gli insegnò la preghiera del cuore. Qualche tempo dopo, padre Konstantin affidò il suo figlio spirituale al vescovo Veniamin, che in quel momento si trovava a Tver'. La comunicazione con il suo nuovo confessore non durò a lungo: quando scoppiò la prima guerra mondiale, Vladimir andò a lavorare in un distaccamento medico dove, secondo i testimoni, lavorò disinteressatamente, curando malati e feriti. Nel 1914-1917, quando l'Università di Varsavia fu evacuata a Rostov sul Don, gli studenti, incluso Vladimir, furono richiamati per ordine imperiale per terminare i loro studi. Durante questo periodo, Vladimir non solo studiò scienze, ma apprese anche la prassi ortodossa sotto la guida spirituale del parroco locale padre Ioann, un uomo profondamente devoto e compassionevole.

Vladimir si laureò all'università alla vigilia della Rivoluzione di febbraio. A Rostov, come monarchico e patriota, partecipò attivamente alle manifestazioni per una fine vittoriosa della guerra. Più o meno nello stesso periodo, tornò anche a casa per imparare dai semplici monaci come amare il prossimo e come vivere da cristiano nelle difficili circostanze dell'inizio del XX secolo. Vladimir visse per un breve periodo nel monastero di san Gregorio di Bizjukovo nella diocesi di Kherson, nel sud del paese. Ma non trovando quello che stava cercando lì, andò a Mosca per ottenere un'istruzione militare.

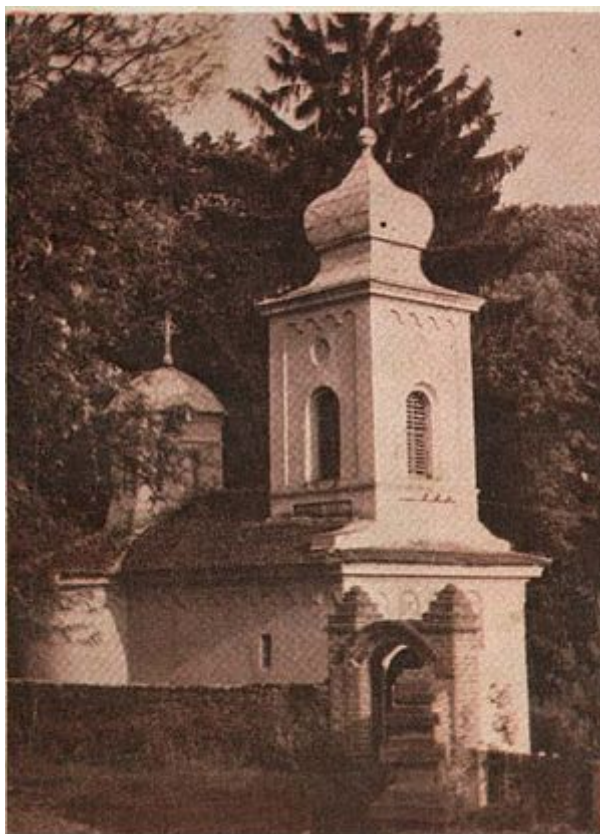
Dopo essersi diplomato alla scuola militare Alexandrovsko'e di Mosca, divenne sergente maggiore. Nell'ottobre 1917 partecipò alla difesa del Cremlino, dove incontrò l'archimandrita Veniamin, che lo presentò al suo padre spirituale, Feofan di Poltava. Dopo la sconfitta delle forze dell'Armata bianca, Vladimir Kurganov riuscì a lasciare Mosca per l'eremo di Optina. Dato che indossava un'uniforme militare e non aveva documenti, gli fu a mala pena permesso di rimanere nel monastero per una notte. La mattina dopo fu accettato come novizio e presto inviato alla skit di Optina, dove ricevette un'obbedienza con l'esigente monaco giardiniere padre Iov. Si diceva che chiunque avesse lavorato con lui sarebbe diventato un monaco. Lo sviluppo spirituale del novizio Vladimir fu guidato dall'anziano Nektarij e dal capo dello skit, padre Feodosij. Dopo la rivoluzione, rimase novizio all'eremo di Optina e l'igumeno Feodosij di Optina divenne il suo padre spirituale.

Combatté a fianco dell'Armata bianca nella guerra civile e fu gravemente ferito. Successivamente emigrò a Costantinopoli, dopodiché si recò in Serbia al monastero di Miljkov, lasciando un segno indelebile nella vita ecclesiastica e sociale di questo monastero.

Il monastero di Miljkov ricevette il nome attuale nella seconda metà del diciottesimo secolo. In precedenza era conosciuto come Bukovica. Non sappiamo con certezza chi l'abbia fondato. Alcuni credono che sia stato il despota Stefan Lazarević (tuttavia, questa non è altro che un'ipotesi). Il primo documento scritto che menziona il monastero di Bukovica è la "Chrisobula" (o statuto) del principe Lazar del 1347, in cui si afferma che il principe

concedeva dipendenze al monastero di Ravašnica. Tra gli altri, menziona "il guado di Bukovica a Gložan sul fiume Morava". È noto che intorno al 1420 il monastero di Bukovica aveva una scuola di scribi. Dal momento che non ci sono informazioni sul monastero nel XVI e XVII secolo (durante il dominio ottomano), è lecito ritenere che sia stato distrutto e raso al suolo.

Nel 1787 il monastero fu restaurato a spese di Milko Tomić, un mercante del villaggio di Gložan, e da lui ribattezzato Miljkov. Milko visse nel monastero nei suoi ultimi anni e vi fu sepolto. Apparentemente, il monastero fu distrutto e bruciato durante un'altra occupazione turca. Il restauro del monastero iniziò intorno al 1820.



il monastero di Miljkov

Nel XX secolo, il monastero di Miljkov divenne un luogo di simbiosi monastica serbo-russa. Nel 1914-1915, la confraternita del monastero era composta solo da due persone: uno ieromonaco e uno ierodiacono. La rinascita della comunità monastica del Monastero di Miljkov è associata al nome dell'archimandrita Amvrosij Kurganov (†1933), che vi operò dal 1926.

L'anziano Amvrosij radunò una grande confraternita composta sia da profughi russi che da serbi. Secondo il suo biografo, era molto felice della crescita dell'amore reciproco nella fraternità monastica. Ciò è particolarmente evidente nella descrizione della vita nel monastero e nel tipico del monastero. Nel monastero si celebrava quotidianamente la Divina Liturgia e si osservava rigorosamente il ciclo liturgico quotidiano. I fratelli cantavano su due klirosi, alternando canti bizantini e serbi. A volte l'anziano Amvrosij stesso dirigeva un coro o fungeva da canonarca. Celebrava spesso i servizi divini e teneva omelie (di solito sulla non condanna e sull'amore). Si occupava molto dell'attiva vita liturgica dei fratelli. Spesso li

esortava a prendere parte ai santi doni. In quei casi in cui qualcuno spiegava il suo rifiuto di comunicare spesso con la sua indegnità, insegnava loro ad avvicinarsi al calice dicendo: "Oh, Signore, quanto sono indegno". Oltre ai servizi, gli iconografi tra i monaci provenienti dal monastero di Valaam insegnarono l'iconografia ai monaci serbi, mentre l'anziano Amvrosij traduceva le opere dei santi Padri. Nel refettorio si leggevano sempre le vite dei santi e la Filocalia. L'anziano mantenne relazioni fraterne con il metropolita Antonij (Khrapovitskij), il vescovo Feofan di Poltava e lo ieromonaco Ioann (Maximovich), il futuro san Giovanni di Shanghai e San Francisco.

Fermamente radicato nella tradizione esicasta della Montagna Santa (che fu tramandata da san Paissio Velichkovskij e dai suoi discepoli alla fine del XVIII secolo e restaurata all'eremo di Optina), l'anziano Amvrosij era uno zelante uomo di preghiera. Uno di coloro che conoscevano personalmente l'anziano Amvrosij scrisse:

Non scriveva libri, non faceva discorsi, predicava raramente, ma ha conquistato i nostri cuori con il suo amore più di tutti i discorsi e libri che abbiamo mai ascoltato o letto.



il monastero di Miljkov

Anche san Taddeo di Vitovnica lo ha testimoniato, sottolineando che l'anziano Amvrosij aveva il dono dell'incessante preghiera del cuore. Come novizio al monastero di Miljkov, aveva avuto la possibilità di incontrare di persona l'anziano Amvrosij e ha lasciato il seguente ricordo di lui:

Ho visto che l'archimandrita anziano Amvrosij aveva capito correttamente che il Signore vuole che diventiamo amore. L'amore regnava in lui.

L'influenza benefica che l'anziano Amvrosij, il tramite della tradizione Optina, ha avuto sull'anziano Taddeo è evidente sia dalle sue testimonianze dirette che dai consigli spirituali dell'anziano che ha registrato.

Il monaco e futuro teologo Kiprian (Kern), che visse nel monastero di Miljkov dalla Pasqua del 1926 alla Settimana Santa del 1927, scrisse nelle sue memorie sulla vita nel monastero: "In termini di pura asceti, tutto era buono e salvifico". La testimonianza di Kiprian (Kern) è particolarmente preziosa in quanto diffidente nei confronti della vita monastica: agonizzante per gli "orrori della vita monastica", "il lavoro fisico non sofisticato", "l'ambiente pieno di analfabeti", la cui sfera di interesse riguardava "il loro pane quotidiano, le notizie del monastero, e chi doveva servire l'indomani".

Da Lesna a Hopovo e Kuveždin



la badessa Ekaterina (Efimovskaja)

La tradizione del monachesimo femminile in Serbia fu interrotta durante il dominio ottomano e fino alla fine della prima guerra mondiale non vi fu alcuna prospettiva di restaurarla. Ricominciò a rinascere grazie al Movimento degli adoratori di Dio guidato da san Nikolaj (Velimirović) e dalle sorelle del famoso convento di Lesna. Circa ottanta

monache guidate dalla badessa Ekaterina (nata Evgenia Borisovna, contessa Efimovskaja; 1850-1925) si unirono alla Chiesa ortodossa serba. Finite nei principali monasteri di Fruška Gora, Hopovo, Kuveždin e Petkovic, le sorelle di Lesna contribuirono al ritorno delle donne serbe al monachesimo.

Le statistiche rilasciate da Radoslav Grujčić indicano che l'impulso per la rinascita del monachesimo femminile in Serbia fu l'arrivo delle monache russe da Lesna: dopo il 1921, la Chiesa ortodossa serba aveva 3.179 sacerdoti, 346 monaci e 83 monache. Secondo il censimento dello "Schematismo" del 1925,

prima dell'unificazione del popolo e della Chiesa, nel nostro Paese i conventi erano scomparsi quasi del tutto e nel nostro Paese c'erano solo settantacinque monache ortodosse.

Secondo la ricerca storica, da settantacinque a ottanta monache arrivarono attraverso la Bessarabia nel nuovo stato slavo meridionale insieme alla badessa di Lesna (nella provincia di Kholm). Le suore giunte a Kuveždin furono inviate al vicino monastero di Hopovo, che aveva una migliore capacità logistica per accogliere e ospitare le monache appena arrivate, poiché aveva una casa per i bambini abbandonati nei suoi locali.

Dalla relazione del Santo Sinodo al Ministro della religione apprendiamo che il numero delle monache di Lesna era inaspettatamente grande per la Serbia:

Come già sapete, da sessanta a settanta monache russe del convento di Lesna si sono recentemente trasferite nel nostro Paese.

I contemporanei hanno notato l'importanza dell'esempio russo per la rinascita del monachesimo femminile in Serbia. Il monastero di Kuveždin, situato non lontano dal monastero di Hopovo, si è trasformato in una vera e propria alleanza monastica di donne russe e serbe.

Otteniamo alcune informazioni sull'economia e sul numero delle monache dalla prima monografia sul monastero (ventiquattro monache e 575 acri di terra e foresta). Il metropolita russo Evlogij (Georgievskij) ha scritto:

L'arrivo del convento di Lesna fu di grande importanza per la Serbia. Il fatto è che il monachesimo femminile era morto da molto tempo in Serbia. Negli ultimi secoli non c'è stato un solo convento in Serbia e i serbi hanno cominciato a considerare questo come perfettamente normale.

Pertanto, il monachesimo femminile serbo ha radici russe:

Cristo, che ha portato qui le monache russe, ha voluto che accendessero la candela delle loro sorelle serbe e che accendessero il fuoco dell'amore per Cristo.

Il monastero, fondato dall'unione delle monache russe e serbe, divenne un vero e proprio centro spirituale, e la filantropia e la carità delle monache divennero il "biglietto da visita" del monastero quando era ancora un orfanotrofio.

Il Concilio episcopale presentò una petizione al patriarca Dimitrije per consentire la creazione di "un convento nel monastero di Kuveždin che si prendesse cura dell'orfanotrofio".

Nel 1929, le monache del monastero di Kuveždin iniziarono a fornire assistenza ai residenti di una casa per anziani e infermi a Sremska Mitrovica. Cinque sorelle lavoravano a questa obbedienza. Nello stesso anno si presero cura dell'orfanotrofio, dell'asilo e della mensa per i poveri della comunità ecclesiale di Sarajevo. Così, Kuveždin divenne un nuovo fenomeno nella Chiesa ortodossa serba nel senso spirituale, morale e sociale e in tutti gli altri sensi della parola.

L'esempio delle monache del monastero di Kuveždin attirò l'attenzione di personaggi pubblici e intellettuali, che parlarono della necessità di prestare maggiore attenzione a Kuveždin e al monastero russo di Hopovo, che divennero esempi di buone pratiche sociali e un modello per altre comunità monastiche.

Tra i fautori della rinascita della vita spirituale e del monachesimo femminile in Serbia, vorrei citare la prima donna serba a ricevere un'istruzione universitaria, la bibliotecaria Marija (Ilić-Agapova), che parlò a una stazione radiofonica di Belgrado sugli obiettivi del ministero monastico femminile e sulla situazione moderna del monachesimo femminile in Serbia. Il suo discorso contribuì a rendere popolare il monachesimo femminile e iniziarono a formarsi comunità femminili in altri monasteri serbi sull'esempio dei monasteri di Kuveždin e Hopovo. Per esempio, nelle vicinanze di Niš, per decisione del Santo Sinodo, il monastero di san Giovanni divenne un convento. Su iniziativa dell'Unione popolare delle donne, fu costituita una cooperativa per ragazze cieche i cui membri impararono l'arte della sartoria nella casa per ciechi a Zemun.

C'era un altro monastero nel sud della Serbia, il monastero di san Kirik vicino a Caribrod, anch'esso abitato da monache russe di Lesna. A metà del 1932, il monastero di Divljana contava quaranta monache e novizie impegnate in varie obbedienze, inclusa l'iconografia. Con l'aumento del numero delle sorelle, il monastero ampliò le sue strutture economiche e abitative.

La rinascita del monachesimo femminile nella Chiesa ortodossa serba diede impulso allo sviluppo della cultura cristiana e della pietà nelle donne locali. Anche se prima esistevano tutti i tipi di società filantropiche e religiose femminili, il fulcro delle loro attività si spostò ora sulla vita cristiana. Pie donne pubblicarono varie idee sulla stampa religiosa.

Nel marzo 1920 fu fondata la Società del movimento cristiano delle donne. Mirava a rafforzare la fede e la morale delle persone. I membri della società trovavano i mezzi per raggiungere i loro obiettivi nelle imprese personali e nell'organizzazione di attività educative: conferenze, pubblicazioni e sforzi per stabilire "un contatto più stretto con il mondo delle donne e dei bambini". Il Movimento cristiano delle donne, che svolgeva le sue attività sociali sulla base dell'etica cristiana, operava sotto il patrocinio della regina Maria e la supervisione del Santo Sinodo e del patriarca serbo.

In linea con la tendenza dello sviluppo della pietà femminile in generale, e del monachesimo in particolare, nella metropoli di Zagabria fu fondato un nuovo convento di santa

Paraskeva-Petka. Il metropolita Dositej (Vasić) ebbe l'idea di fondare un tale monastero già nel 1933 quando arrivò a Zagabria. Appena tre anni dopo, il 16/29 marzo 1936, partecipò alla consacrazione del monastero. Le monache svolgevano molte opere sociali e obbedienze aiutando madri singole, bambini poveri e in generale chiunque avesse bisogno, con il sostegno attivo del metropolita Dositej. Il lavoro caritativo era una priorità tra le attività del monastero. All'inizio del 1938 c'erano dodici monache nel monastero con madre Taisia come badessa. Le sorelle si occupavano anche di ricamo, e molte di loro studiavano le basi della medicina per diventare infermiere e fare le opere sociali che erano l'attività principale delle suore della Chiesa cattolica romana.



l'archimandrita Damjan (Cvetković)

Dati inediti dello "Schema della Chiesa ortodossa serba" del 1940 forniscono alcune informazioni sul monastero e le sue monache. In particolare, è noto che la badessa Taisia (Prokopjuk) era tra i profughi russi. Tre monache della confraternita del monastero di santa Paraskeva-Petka a Zagabria lavoravano nell'orfanotrofio del re Alessandro I l'Unificatore a Zagabria. Il nome del metropolita Dositej (Vasić) di Zagabria è registrato nella storia della Chiesa come fondatore del convento di santa Paraskeva: "Lavorò per preparare le monache ortodosse a lavorare negli ospedali".

Pertanto, dopo la prima guerra mondiale, nonostante le colossali perdite umane ed economiche, la Chiesa ortodossa serba poté assistere alla rivitalizzazione della sua vita spirituale, mentre i profughi russi, come si scoprì, erano stati inviati dalla divina Provvidenza per svolgere un'importante missione: aiutare la loro Chiesa sorella e il popolo fraterno che li aveva accolti negli anni di persecuzioni e tribolazioni.

Come diceva san Gregorio di Nissa, ci sono migliaia di strade di morte, ma ci sono molte più strade d'amore. Quei serbi e quei russi che si sono aiutati a vicenda hanno percorso queste

strade dell'amore.